

SECONDA PARTE.



Matth. 21.

Matth. 5.

Gene 29.

Matth. 5.

Gal. 3.

I parrà forse strano, Roma, che essendo questo pre-
cetto nell'Euangelio d'amar gli nemici, si graue, si
duro, si difficile, si repugnate alla humana natura, al
la carne, alsāgue, Christo poi dicasi ardito. *Ingu meū
suauē est, & onus meum leue?* Giogo più graue di questo
non hebbe mai il mondo, nè legge più dura, o più
seuera. O Christiano, la speranza del premio fa le grandi imprese pa-
rer leggieri. Christo non ti promette terra, t'offerisce il ciclo. *Gan-
dete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in calis.* Non ti parla di lat-
te, e di mele, t'afficura d'ambrosia edì nettare. Come ti farà dūque dif-
ficile codardo, pusillanime Christiano, l'amar il tuo nemico, il per-
donargli, se pensarai, che perciò Iddio ti perdonerà i tuoi peccati, &
beatificaratti in Paradiso? L'amor alleuia ogni fatica, non sente chi
da buon senno ama, cosa dura; chi stenta non ama, gioisce ne'perico-
li, gode ne gli stentj, ne' disāgi trionfa chi s'innamora. Serui sette e
fett'anni il gran Giacob, per hauer la bella Rachele, e gli parvero po-
chissimi giorni dice la scrittura, per lo grande amore, che le porta-
ua. Ama Iddio perfettamente huomo, donna di quell'amore, che
ti comanda il Signor tuo, e correrai da te stesso ad abbracciar il tuo
nemico, non ti ricorderai d'ingiurie, non sentirai offese, di te stesso
scordato, & in Dio solo rapito, & i più cari amici: & gli nemici
vgualmente amarai. E stretta la porta dell'Euangelio a gli imper-
fetti, che sono abituati ne i vitij, che dall'amor proprio fino al
disprezzo di Dio hanno edificato la Città del Diauolo. Ma a chi
è innamorato di Dio, à chi non ama se stesso se non in Dio,
qual dolcezza maggiore, qual cosa più facile, che amare ogn'huo-
mo? Odi con che ragione ti conuince il Signore. *Si diligitis eos,
qui vos diligunt, quam mercedem habebitis apud patrem vestrum? nonne,
& publicani hoc faciunt? Et si salutaueritis fratres vestros tantum, quid
amplius facietis? nonne, & ethnici hoc faciunt?* Vedete qui come ven-
nuto miglior maestro di Mosè, cessà tantoosto la sua pedagogia *Lex
pedagogus - noster fuit in Christo. At ubi venit Christus, iam non sumus
sub pedagogo.* Tolleraua egli, che s'odiassero gli alieni, che ha-
ueano inimicitia vecchia col Giudaismo per l'idolatria. Quai
maggior nemici della Christianità si trouano de' Giudei, de' Tur-
chi, Roma, & pur per gli Giudei, per li Turchi vuol che si pri-
ghi Christo; non si fa eccezione alcuna nell'Euangelio. Il Giudeo
dice, *Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.* Non hà
dunque gli inimici per prossimi. Il Christiano, ogn'huomo, a
cui può giouare in effetto, o in affetto, hà per suo prossimo. Il
Barbaro, lo Scitha, il Turco, il Moro, il Saracino, il Giudeo,
confor-